

DELLA POESIA BIBLICA

rav Nello Pavoncello

Secondo molti studiosi la Cantica del mare (Scirat-ha-jam) e la Cantica di Debora (Scirat Devoràh), l'una composta da Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso e l'altra da Debora dopo la vittoria sull'esercito di Siserà, generale del re cananeo Javin, sono i più antichi canti epici conservati nella Bibbia. Cogliamo l'occasione dalla parashà di Beshalach¹ in cui trovasi la Cantica di Mosè per dare alcune notizie fondamentali intorno alla struttura della poesia ebraica biblica.

I generi principali dell'antica poesia ebraica sono:

- la **poesia epica** in cui si cantano eventi storici o vicende di guerra;
- la **lirica** nella quale il poeta effonde i propri sentimenti e le proprie aspirazioni;
- la **didascalica** in cui si richiama il lettore alla morale e alla fede;
- l'**oratoria e profetica** con cui si vuole trascinare l'animo dell'ascoltatore ad alte idee di giustizia.

La poesia epica è rappresentata dai due canti citati in principio e da altri sparsi nei vari libri della Bibbia e infine da raccolte di canzoni di cui non ci sono rimasti che i nomi e piccoli frammenti.

La lirica è rappresentata soprattutto dai Salmi;

la didascalica o sapienziale dai libri dei Proverbi, di Giobbe e di Kohelet;

l'oratoria dalle opere dei profeti.

¹ Il testo della parashà è qui: www.archivio-torah.it/testotorah/16.pdf

Brani poetici più o meno ampi si trovano pure sparsi qua e là nelle opere in prosa (Genesi 27, 27-29; 49 1-27; Numeri 21, 17-18; Deut. 32 e 33; Giosuè 10, 13; Giudici 5; I Sam. 2 e II Sam. 1, 17-27; ecc.).

La lingua della poesia biblica, come accade nella letteratura di tutti i popoli, ha qualche cosa che la distingue dalla lingua parlata e dalla prosa. Vi si adoperano termini che non si usano o si usano raramente nella prosa.

Si è discusso fra gli studiosi se esista nella Bibbia un verso metrico come accade nella poesia degli altri popoli. Il Castelli (*Della poesia biblica*) elenca le varie opinioni enunciate intorno a questo problema, cominciando da quelle più antiche con cui si pretese scoprire una qualche analogia tra il metro della poesia ebraica e quella dei Greci e dei Latini. Filone nella «*Vita contemplativa*», forse per essere capito dai lettori non Ebrei, considerava alcuni canti della Bibbia come trimetrici e divisi in strofe; Giuseppe Flavio, per la stessa ragione, sosteneva che la Cantica di Mosè fu composta in esametri. Alcuni padri della Chiesa quali Origene e Girolamo sostennero quasi le stesse idee; il secondo affermando perfino che quasi tutta la poesia biblica fu composta secondo i metri usati, nientemeno, che da Pindaro, Alceo, Saffo ed Orazio. Shemuel D. Luzzatto, rigettando come è naturale queste opinioni, sostiene che la poesia era per gli antichi Ebrei la libera e sincera effusione degli affetti, dei cuori e delle idee vivamente penetrate nelle menti, a differenza di quanto sarebbe accaduto presso altri popoli i cui poeti erano costretti ad attenersi alle regole del metro e della rima; ciò che era concesso soltanto a pochi e rari geni capaci di assurgere ad un certo grado di perfezione, nonostante le rigide e complicate catene loro imposte (cfr. *Grammatica Ebraica*, paragrafo 1394²).

Il fatto ormai indiscusso è che la poesia biblica si fonda soprattutto sull'armonia del verso quale risulta dal cosiddetto «parallelismo». Il verso ebraico è senza rima e in sostanza senza metro, componendosi generalmente di due membri (stichi), il secondo dei quali è simmetrico al primo di cui ripete o accentua od allarga con altre parole ed immagini il concetto. Questa corrispondenza dei due stichi è quella che si chiama appunto «parallelismo».

Ci sono varie specie di parallelismo:

² <https://books.google.it/books?id=CdE-AAAAIAAJ&hl=it&pg=PA563>

1) il parallelismo sinonimico, allorché il pensiero espresso nel primo membro viene ripetuto nel secondo con termini sinonimi;

2) il parallelismo antitetico od opposto, quando il secondo emistichio riafferma mediante un contrasto il pensiero del primo;

3) il parallelismo sintetico, quando il secondo emistichio non è la semplice ripetizione del primo, ma il suo complemento.

Nel suo commento alla Cantica di Mosè, S. D. Luzzatto dà esempi di questo vario parallelismo.

Talvolta i due membri del verso contengono una similitudine o paragone fra due concetti, come: «quale rosa fra le spine, tale è la mia compagna fra le giovani»;

- talora i due emistichi presentano due idee opposte, come: «il figliuol saggio rallegra il padre, il figliuolo stolto è l'angoscia della madre»;
- tal'altra il secondo membro non è che la spiegazione del primo, come nella Cantica del mare: «lo canto al Signore poiché si mostrò superbamente grande, cavalli e cavalieri lanciando in mare»;
- oppure la seconda parte è la continuazione della precedente con la ripetizione di una o due parole, come: «Con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano vieni»;
- o ancora, riprende il concetto con altre parole o immagini, come: «udite, o cieli, che io parlo, oda la terra i detti della mia bocca», ecc..

La scoperta di questa legge fondamentale della poesia ebraica è dovuta ad uno studioso del '800, il Lowth, il quale la definì appunto «parallelismo» e lo distinse nelle tre specie suddette.

Alcune poesie della Bibbia presentano i versi in ordine alfabetico (acrostico alfabetico), come si ha in alcuni Salmi (25-119-145) e nel libro delle Lamentazioni (Echà Capitoli 1-4).

Si ha perfino un triplice ed un ottuplice acrostico alfabetico in Lamentazioni 3 e Salmi 119.